

il venerdì

di Repubblica

MARINA
ABRAMOVIC:
«QUESTA È
LA MIA VITA»

di Antonella Barina



**ACAPULCO
IL PARADISO
DIVENTATO
INFERNO**
di Giovanni Porzio

**TRA GLI ETERNI
PARTIGIANI
D'ITALIA:
IL CASO ANPI**
di Jenner Meletti

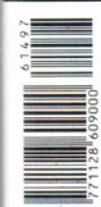
**IL DIAVOLO VINCE
A WIMBLEDON,
L'ALTRA FACCIA
DEL TENNIS**
di Emanuela Audisio

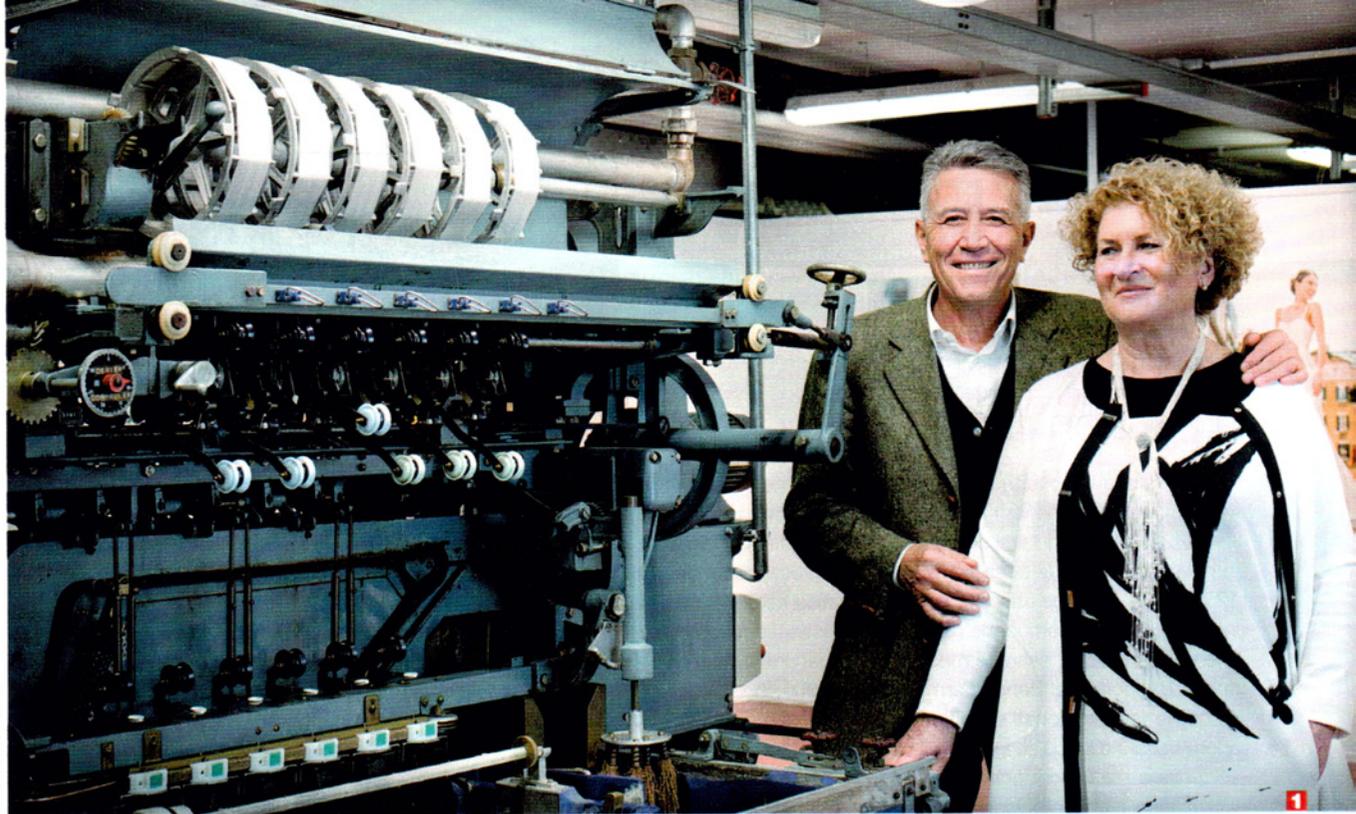
**CARLO GINZBURG:
COME E PERCHÉ
SONO DIVENTATO
UNO STORICO**
di Simonetta Fiori

I PADRONI DELLA MUSICA

Le **playlist** che ascoltiamo tutti i giorni le scegliamo noi. Ma le decidono loro. Le piattaforme per lo streaming sono una nuova frontiera o un Grande Fratello? Abbiamo indagato. Entrando nel quartier generale di Spotify a New York

di Riccardo Staglianò e Elisa Manisco





QUELLI CHE NEL NORDEST REMANO CONTRO. LA CRISI

di **Rossana Campisi**

Chi cambia lavoro e chi produzione, chi rischia e investe in altri mercati e chi scopre nuovi materiali. Storie di piccoli imprenditori che ce l'hanno fatta. E ora sono un modello

I colli Euganei con la nebbia se ne vanno in letargo, e anche le ville del Palladio restano in silenzio. Solo il lavoro, qui nel Nordest, non si ferma mai. È il lavoro prodotto dalle piccole e medie imprese, modello esploso negli anni Settanta, quindi celebrato, studiato e esportato, e che poi si è sviluppato, ha affrontato la crisi e adesso racconta storie di rinascita e di successo. Come quelle raccolte da Alessandro Zaltron nella collana di FrancoAngeli *Romanzi d'impresa*.

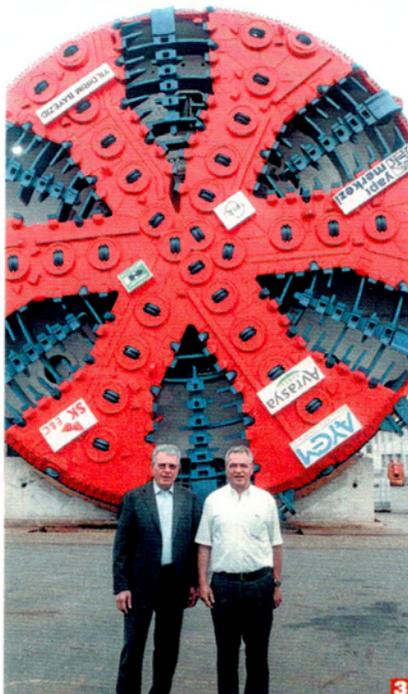
Edda Rigon gestisce la Selleria Equipe, con due sorelle e due fratelli. «Siamo partiti vent'anni fa con 20 milioni di lire e con i ritmi della classica tradizione veneta. Dodici ore al giorno di lavoro, weekend compresi. Oggi siamo gli unici al mondo a produrre selle in carbonio».

Per Edda, 53 anni, ogni bivio rappresenta una opportunità: doveva produrre l'arcione (la parte centrale della sella) in plastica, ma non aveva abbastanza soldi per gli stampini e così l'azienda ha puntato sul legno; di lì arrivarono al brevetto che ha cambiato la produzione e anche la vita. L'idea è stata di fare le selle in carbonio, molto più sottili, in modo da poter stare ancora più a contatto con il cavallo. «La crisi? L'unica è stata quando abbiamo ripetuto lo stesso fatturato e non siamo riusciti ad assumere nessuno», racconta Edda annunciando che chiuderà quest'anno con quasi 14 milioni di euro di fatturato, 75 dipendenti e una produzione tutta made in Italy. «Se vuoi evitare la crisi, non devi scegliere cose facili» è il suo mantra.

Niente "cose facili" neanche per Giovanni Panni. Questa la sua storia. «È il 1968, sfratto il trattore dalla stalla di mio padre, ci metto un tornio e inizio a lavorare con mia moglie», racconta appena prima di snocciolare i suoi numeri: fatturato 2016 da 41,5 milioni, 200 dipendenti, la sua società (la Oleodinamica) ampliata quindici volte e oggi quotata in Borsa (Gruppo Interpump), commesse passate (per la sede Apple a Cupertino, per il tunnel del Bosforo) e future (mac-



1 GIAMPIETRO ZONTA CON LA MOGLIE DANIELA RACCANELLO **2** EDDA RIGONI E LE SUE SELLE AL CARBONIO. **3** GIOVANNI PANNI E JOSEF GRUSECK DAVANTI ALLA "TALPA" CHE HA PERFORATO IL BOSFORO. **4** GIORGIO VENEZIAN, CHE PRODUCE PUNTE D'ACCIAIO PER LE SCARPE DA LAVORO



chine per l'esercito americano e per la "talpa" del Brennero). «Cerco saldatori, ma non li trovo» si sfoga. «Mi dica perché sono vent'anni che la scuola sforna ragazzi che non sanno lavorare. Confido negli immigrati, e però dovremmo aiutarli a imparare anche la lingua».

Concetto condiviso anche da Giorgio Venezian, 73 anni: «Tutti possono farcela». Dopo dieci anni in fabbrica si licenzia e investe la liquidazione di 350 mila lire per mettersi in proprio. Ha 28 anni, s'indebita, lavora tra le 18 e le 20 ore al giorno, diventa due volte papà, ma un giorno si ritrova con le dita di una mano piattate. Erano passati solo sei mesi dall'apertura dell'azienda, non ci voleva proprio. Pensieri pericolosi si affacciano alla mente. «Nel tragitto verso l'ospedale mi fermo sul ponte vecchio di Bassano del Grappa, meta preferita per i suicidi. Proseguo. Quel giorno persi la mano ma non l'azienda. Mangiavo poco, investivo tutto lì dentro» racconta oggi che la sua azienda, la Euromeccanica, dà lavoro a 300 persone. «Dopo ogni crisi, avevamo un prodotto nuovo. Siamo partiti con le nanotecnologie. Abbiamo brevettato il compattatore domestico per i rifiuti, oggi siamo leader mondiali per le punte d'acciaio nelle scarpe anti-infor-

tunistica».

Altra storia ancora, quella di Giampietro Zonta. Vicentino, sessantasette anni, padre di due gemelli, di professione orafo, nel 1989 si licenzia per aprire la D'Orica con la moglie Daniela Raccanello. Ma non è tutto facile. «La prima crisi è arrivata dopo sei mesi. Lavoravamo per un solo cliente. Quando ha iniziato a tardare nei pagamenti ci siamo fermati». Ma poi si sono ripresi, riuscendo ad avere clienti in tutto il mondo. Solo fino al 2006 però, quando "sbattono" contro la concorrenza che copia i loro gioielli. Ed è lì che arriva l'illuminazione: puntare su manufatti "sartoriali" esclusivi. La moglie disegna un collarino a cui appendere le palline d'oro, ma per farlo serve un tessuto prezioso: pensano alla seta. «Scopriamo così che l'Italia non ne

produce più da cinquant'anni perché la importa dalla Cina. Contattiamo allora un agronomo che mi fa conoscere il Crea Api di Padova, l'unica banca genetica dei bachi in Europa, conserva 200 varietà di bachi e 60 di gelsi. Per lavorarla serve però una filandina, e allora rintraccio l'unica rimasta in Europa: la compro e la restauro. Quindi contattiamo un giovane ingegnere che è andato in Giappone a studiare come funziona, coinvolgiamo cooperative di disabili, compriamo bozzoli calabresi: e infine facciamo la prima trattura di seta italiana che sarà poi usata anche in campo biomedico e cosmetico». È il 2014 ed è così che nasce Seta Etica, il marchio che oggi inorgogliesce Zonta, "il sarto dell'oro".

Fa il sarto anche Alberto Vedelago, spirito libero che si licenzia dopo 30 anni per diventare *personalitaylor*, consulente che disegna abiti maschili su misura della personalità (oltre che del fisico). Accademya, la sua società nata nel 2010, nel pieno della crisi, oggi lavora soprattutto con l'Albania e l'Australia.

«PER RIUSCIRE DI QUESTI TEMPI SERVE CORAGGIO. E NON DEVI SCEGLIERE COSE FACILI»

Camilla Pizzoni invece fa la farmacista. Quarantatquattro anni, parte da zero con il fratello e il padre.

Adesso sono pro-

prietari dell'azienda farmaceutica milanese Pool Pharma. «La globalizzazione ci ha obbligati a cercare una fetta di mercato nuova: per questo ci siamo specializzati nella creazione degli integratori di cui oggi siamo diventati leader» racconta. L'azienda ha un fatturato di 36 milioni di euro e 70 collaboratori. «La scommessa sarà quella di resistere all'ingresso delle società di capitali che potranno far sparire le piccole realtà come la nostra». O come quella di Gino Silvestrin, ex batterista nell'orchestra Casadei e poi con Milva che alla carriera musicale ha preferito quella da imprenditore. A Brugnera, provincia di Pordenone, ha infatti aperto la Maior Cucina: 30 dipendenti e un marchio. Riprodotto se non su una batteria almeno sulle maglie della locale squadra di calcio. **□**